

Economia & Imprese

UniCredit, Sileoni: ogni due uscite, un'assunzione

IL LAVORO IN BANCA

Per il leader della Fabi solo esodi volontari. Insufficienti 135 euro per il contratto

Poloni (Abi): Fiduciosi nel dialogo. Inquadriamo da adeguare al contesto

Cristina Casadei

Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario europeo è "dimagrito" di circa un quarto: le filiali si sono ridotte del 27% e oggi sono 65 mila in meno. Il nostro Paese non ha fatto eccezione: in un decennio il numero di sportelli bancari è diminuito di circa il 20%. «Questa cura dimagrante non poteva non avere effetto sull'occupazione. Guardando al settore finanziario nel suo complesso - dice il professor Angelo Baglioni, direttore dell'Osservatorio monetario dell'Università Cattolica che, ieri, ha presentato il rapporto 2019 sul Lavoro in banca - il numero di addetti si è ridotto del 5,2% in Europa e del 6,7% in Italia». Crisi, fusioni, tecnologie e piani strategici, aggiornati con sempre

maggiore frequenza, hanno determinato un ridimensionamento dell'occupazione in banca.

Lo stesso Lando Maria Sileoni, segretario generale degli autonomi della Fabi che ha partecipato alla tavola rotonda insieme al presidente del Casl di Abi, Salvatore Poloni, ammette: «Ci siamo dovuti difendere». E lascia intendere che il sindacato di fronte a futuri piani di soli tagli e ridimensionamenti non farà sconti. «Proprio ieri abbiamo incontrato il vertice di Unicredit. Ci è stato garantito che il piano che sarà presentato in dicembre sarà gestito in maniera responsabile: per noi questo significa solo uscite volontarie e soprattutto un numero rilevante di nuove assunzioni di giovani. Nell'ultimo accordo sindacale chiuso, quello di Bper, il rapporto tra uscite e nuove assunzioni è stato di due a uno. Il benchmark per noi è quello». In altre parole, se dovessero essere confermate le indiscrezioni della scorsa estate, secondo cui UniCredit intenderebbe presentare un piano con 10 mila esuberanti, per il sindacato dovranno quindi esserci quasi 5 mila assunzioni di giovani. Che potrebbero essere i primi, dal 2012, ad entrare in banca senza salario di ingresso, visto che è in corso il negoziato per il rinnovo

del contratto dei bancari tra Abi e i sindacati e che le banche si sono dette favorevoli al superamento della misura introdotta nel 2012. Il piano industriale di UniCredit, atteso in dicembre, e della Popolare di Bari, atteso a giorni, potrebbero avere un effetto acceleratore sulla trattativa nazionale e anche per questo l'obiettivo sarebbe provare a chiudere il contratto entro fine anno, prima che inizino le trattative nelle aziende per gestire i piani.

Per la controparte, Poloni, spiega che «sulla trattativa per il rinnovo del contratto nazionale non si tratta di essere ottimisti o pessimisti. Noi siamo fiduciosi nel dialogo che ha sempre caratterizzato le relazioni industriali nel credito. Il rinnovo del contratto di lavoro è sempre un momento delicato e complesso e, quindi, la possibilità che si arrivi a un momento di stallo conflittuale c'è sempre. Oggi non mi sembra che ci siano queste condizioni perché si è al tavolo e si sta lavorando». Il riferimento è alle minacce di scioperi e manifestazioni e allo stallo delle scorse settimane che sembra essere stato superato nell'incontro del 6 novembre in cui Abi ha completato l'insieme delle risposte, comprese quella sulla parte economica su cui ha offerto un aumento di 135 euro.

Per Sileoni «di conclusivo e definitivo non c'è nulla, il rischio di rompere il negoziato c'è sempre. Ci interessa in modo sensibile la parte economica, dobbiamo cercare di avvicinarci il più possibile al nostro obiettivo di 200 euro di aumento, anche perché le aziende fanno utili e stanno distribuendo dividendi importanti agli azionisti. L'offerta di 135 euro delle banche è insufficiente ma dobbiamo ragionare su una serie di elementi che devono stare in piedi complessivamente, dobbiamo capire come le banche hanno costruito i 135 euro e come avvicinarci al nostro obiettivo di 200 euro». Verificando alcuni fattori, come la durata, per esempio. Se è vero che tra i 200 euro chiesti dai sindacati e 135 delle banche ci sono 65 euro di distanza, è anche vero che, come osserva Poloni, «in mezzo c'è ancora la trattativa da fare che dovrà dare una risposta anche a come gestire l'impatto dell'innovazione che ha aperto il grande capitolo dell'evoluzione delle competenze. Per le banche il tema degli inquadramenti è centrale: il nuovo contratto deve adeguarli al contesto attuale e deve svolgere un ruolo centrale nella transizione tecnologica delle banche e dei colleghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLUZIONE ALLA CRISI OCCUPAZIONALE



Piaggio, ok del Senato all'acquisto di 9 aerei

Ieri è arrivato il via libera in commissione Difesa del Senato all'acquisto, da parte del Governo, di nove velivoli P180 di Piaggio Aerospace (nella foto) e all'ammodernamento di altri 19 velivoli P180. Si tratta di contratti per un valore complessivo di oltre 143 milioni. «È un segnale positivo che però si deve tramutare velocemente

in una commessa reale finanziata dal Governo. Stiamo vivendo con preoccupazione e rabbia la situazione dell'ex Ilva, non vorremo trovarci di fronte a brutte sorprese dopo mesi di richieste precise sulle quali c'è in ballo il destino di migliaia di posti di lavoro» ha detto il segretario della Fim Cisl Alessandro Vella.

«L'Italia può e deve cogliere i benefici del mondo digitale»

L'INTERVISTA

MARCO GAY

Restano i nei della scarsità di competenze adeguate e di finanziamenti pubblici

Andrea Biondi

MILANO

«Il messaggio lo andiamo ripetendo da tempo, ma inscaltati se è vero come è vero che il mondo del digitale sta crescendo ma potrebbe crescere molto di più. I benefici di questo miglioramento continuano a non essere colti e a non guidare l'agenda politica come invece dovrebbero».

Considerazione amara quella di Marco Gay, presidente di Anitec Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict. Oggi se ne parlerà nel convegno "Digitale per crescere" organizzato al Sole 24 Ore alla presenza, fra gli altri, del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e con un'intervista al ministro per l'innovazione Paola Pisano. Un'occasione per confrontarsi. Ma la discussione per Gay deve partire da un elemento da correggere: «Per il mercato del digitale è prevista una crescita del 2,8 per cento annuo di media sino al 2021. La digitalizzazione avanza, ma siamo ancora al di sotto delle potenzialità. E in definitiva si sta continuando a rimandare la soluzione di due problemi che invece sono prioritari».

A cosa si riferisce?
Penso alla scarsità di competenze digitali e a un finanziamento pubblico sul tema della ricerca e sviluppo nell'Ict che è marginale e non comparabile con quello dei Paesi guida dell'Europa. E questo è molto pericoloso se consideriamo il digitale come va considerato: e cioè come un abilitatore dello sviluppo dell'industria nel suo complesso. Il digitale non è un capito-

lo staccato dal resto. Questo è un pensiero che deriva da una visione miope e che non porta da nessuna parte.

Sul tema del rilievo dato a digitale e innovazione il Governo attuale ha però dato vita a uno specifico ministero per l'innovazione. Non è un segnale di interessamento?
La nomina di un ministro ad hoc, nella persona di Paola Pisano, non può che farci piacere e la consideriamo un importante segnale d'attenzione. Dalla digitalizzazione della Pa possono venire grandi occasioni di crescita per le Pmi che lavorano nell'It e per i cittadini che necessitano di servizi semplici, veloci e meno burocratizzati. Il digitale è un abilitatore dello sviluppo di tutta l'economia e dell'industria.

Cosa sta mancando in concreto?
Vorrei evitare di fare una lista della spesa. Ma voglio solo citare tre casi



MARCO GAY
Presidente di Anitec Assinform

concreti. Parto dal Fondo nazionale per l'innovazione. A sette mesi dai primi annunci si va solo ora profilando l'operatività al Fondo che evidentemente è essenziale per dare una marcia in più alla ricerca e sviluppo nel settore dell'Ict. E si badi che la questione del Fondo per l'innovazione è sintomatica di un problema più ampio. Perché è chiaro che un ritardo di applicazione come questo riguardante il Fondo sia un esempio di incertezze che poco hanno a che fare con le prassi di un Paese che vuole essere proiettato al futuro.

Insomma una spia di un problema che affonda le radici nel profondo per il Paese.

È così. Chiediamo al Governo in carica di tenerne conto. Perché in Italia la dinamica dell'innovazione digitale potrebbe essere ancora più viva se solo

si iniziasse a dare un segnale più netto sulla volontà di creare un ecosistema più favorevole agli investimenti innovativi, tramite una maggiore stabilità fiscale e normativa per chi investe nel cambiamento e una Pa con meno vincoli culturali e organizzativi.

Quali sono gli altri due punti inseriti nell'elenco delle doglianze più immediate?

Penso che sia inevitabile chiedere una conferma ma anche un potenziamento delle politiche comprese nel Piano Impresa 4.0. Le risorse non sono ai livelli di due anni fa e non si tiene abbastanza in conto delle necessità di una formazione 4.0 che rappresenta un caposaldo della trasformazione digitale. In generale occorre smettere di perpetuare nell'errore di cedere alla facile politica degli annunci. Perché di annunci si ammazzano i mercati e i settori. In questo senso, e vengo all'ultima delle tre cose che considero prioritarie, importantissimo sarebbe il potenziamento delle politiche per favorire gli investimenti in capitale di rischio. Se consideriamo il tema dell'intelligenza artificiale in tutti i Paesi si sta investendo. Nel nostro però meno che in altri. E noi, proprio su questa partita, potremmo giocare un ruolo straordinario a livello europeo, visto il modo in cui operiamo nel B2B. Per un Paese manifatturiero come il nostro, miglioramenti negli strumenti per la capacità predittiva dei macchinari, per analizzare le abitudini dei clienti e del mercato possono rappresentare un grande vantaggio. In questo quadro c'è un ultimo fattore da considerare e sul quale la politica dovrebbe concentrarsi.

Quale?

La doppia velocità con la quale si stanno muovendo le imprese è un tema da affrontare. Gli imprenditori devono fare la loro parte, nel nostro settore ci sono competenze straordinarie e una grande volontà di contribuire al salto tecnologico dell'Italia. Ma la politica ha un compito decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camping in town, village, Plus hostel.

humancompany.com



OPEN AIR, OPEN CITY, OPEN MIND

LA DECIMA EDIZIONE

Pmi day pronto al via con 1.300 imprese

Al via la decima edizione della Giornata Nazionale delle Pmi. L'evento, organizzato da Piccola Industria Confindustria in collaborazione con le Associazioni del sistema, è fissato per il 15 novembre. Quest'anno saranno quasi 1.300 le aziende coinvolte e oltre 46 mila i protagonisti delle visite e degli incontri dedicati a studenti e insegnanti delle scuole medie e superiori, ma aperti anche ad

amministratori locali e giornalisti. Negli ultimi dieci anni le piccole e medie imprese di Confindustria hanno aperto le loro porte a quasi 350 mila ragazzi per raccontarsi, per mostrare alle nuove generazioni cosa significa fare impresa e con quale impegno, passione e dedizione vengono realizzati i prodotti o i servizi che arrivano sul mercato. Dal 2010 - anno in cui il presidente Vincenzo Boccia ideò

la manifestazione mentre era alla guida della Piccola Industria - ad oggi il numero delle aziende coinvolte è quadruplicato.

Per la prima volta Sistema Moda Italia e Assocalzaturifici hanno aderito alla manifestazione insieme al 90% delle Associazioni del sistema che organizzeranno una serie di iniziative, fissate anche in date diverse, in tutta Italia e all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA